

SETTIMANA CONCLUSIVA DELL'ANNO CENTENARIO
DEL PONTIFICIO ISTITUTO BIBLICO
[3-8 maggio 2010]

ARRICCHITE A VICENDA?
STUDIO DELLA BIBBIA NELL'UNIVERSITÀ STATALE IN POLONIA

ARTUR MALINA

L'ultimo discorso di Giovanni Paolo II ai rappresentanti del mondo accademico fu indirizzato in occasione della visita di ringraziamento per il riconoscimento ecclesiastico della Facoltà Teologica dell'Università di Slesia a Katowice (Polonia). Ecco la parte più essenziale del suo discorso:

«Nella concezione classica l'università non poteva esistere senza la facoltà teologica - sarebbe stata come incompleta. Oggi questo è cambiato. Si rivela tuttavia che la presenza delle scienze teologiche tra gli altri settori di approfondimento nell'università crea le possibilità di un valido scambio del pensiero. *Fides et ratio* si incontrano nella ricerca della sapienza. Si servono di diversi strumenti e metodi, ma si arricchiscono a vicenda sulla via della scoperta delle molteplici dimensioni della verità» (Giovanni Paolo II, Discorso ai Rappresentanti dell'Università di Slesia a Katowice, 13.01.2005).

La rinnovata equiparazione della teologia con le altre scienze dell'università moderna richiede una riflessione sullo studio della Sacra Scrittura che, rimanendo sempre *l'anima theologiae*, è chiamato a confrontarsi con gli approcci e le metodologie proprie dello studio degli antichi testi religiosi, condotto anche nelle altre facoltà universitarie. Prima di affrontare la questione ermeneutica della Bibbia nell'università statale, vorrei occuparmi di un fattore parzialmente trascurato. Da una parte, l'interpretazione della Bibbia dipende dai metodi ed approcci esegetici, ma, dall'altra, essa è determinata dal contesto della loro applicazione.

1. Contesto cambiato

Agli studiosi della Bibbia non è necessario dimostrare il ruolo di questo *Sitz im Leben*. Non dobbiamo ridurlo alla base materiale delle facoltà teologiche, alle loro strutture e organizzazione degli studi, agli statuti accademici, ma è necessario tenere conto dell'ambiente religioso, cultura-

le, sociale e persino politico in cui la Bibbia viene letta, interpretata, studiata ed insegnata.

Il più importante fattore che esercita l'influsso sull'interpretazione della Bibbia è il soggetto stesso del lavoro teologico ed esegetico, inserito nel suo *Sitz im Leben*. Si tratta sempre delle persone cresciute e maturate in determinate famiglie e scuole, delle persone informate e formate dalle correnti di pensiero spesso contrapposti, legate alle morali e agli stili di vita, non indifferenti per la lettura e l'interpretazione della Bibbia; si tratta delle persone, durante il percorso scolastico e quello universitario, affascinate non solo dai maestri credenti, ma anche da quelli agnostici ed atei.

Nonostante la pressione dell'ideologia atea e nemica contro la Chiesa in Polonia, gli addetti alla teologia venivano formati negli ambienti piuttosto omogenei: nelle facoltà ecclesiastiche, nei seminari maggiori o negli altri istituti diocesani e religiosi. Ora invece comincia a crescere il numero dei laureati in teologia, anche con specializzazione biblica, provenienti dagli ambienti diversi da quelli elencati prima. Il cambiamento radicale del contesto dello studio teologico e biblico non è ancora abbastanza percepito, forse per due ragioni.

La prima causa deriva dalla convinzione che non sia cambiato molto, perché quasi tutti i docenti della Bibbia, come quelli delle altre discipline teologiche, provengono dagli ambienti ecclesiali. Ma questo stato ovviamente non durerà a lungo.

La seconda causa della mancanza di attenzione alla novità della situazione è dovuta all'identificazione del presente di tutte le facoltà teologiche statali in Polonia con l'esperienza delle facoltà di teologia nell'area di lingua tedesca. Però la situazione in Polonia è più complessa per quanto riguarda la genesi delle facoltà teologiche e più differenziata per quanto riguarda il loro inserimento all'interno delle università statali.

2. Contesto differenziato

Sebbene si parli spesso del ritorno delle facoltà di teologia nelle università statali, tuttavia questa terminologia è imprecisa. La nuova presenza dell'insegnamento della teologia nelle aule accademiche statali non restituisce la situazione dopo la seconda guerra mondiale quando la teologia era insegnata nell'Università di Varsavia e nell'Università Jagellonica a Cracovia.

Nel 1954 il governo comunista, dopo aver soppresso queste due facoltà, limitò radicalmente le possibilità di studiare la teologia e creò

l'Accademia di Teologia Cattolica con l'intenzione di controllare l'unica istituzione fondata al loro posto.

Negli anni novanta del secolo scorso la teologia non è ritornata in queste due università. L'Accademia di Teologia Cattolica fu trasformata nell'Università del Cardinale Stefano Wyszyński, sempre statale, ma con la facoltà teologica sempre dominante sulle altre facoltà. Invece l'Università di Varsavia, principale in Polonia, rimane senza la teologia nelle sue strutture. Neanche essa è ritornata nella più antica università polacca, a Cracovia. In questa città funziona una facoltà teologica che ora fa parte dell'università pontificia di questa città. In questo modo ambedue le più importanti università polacche rimangono senza le facoltà teologiche.

Il più meritato centro degli studi biblici è l'Istituto di Scienze Bibliche dell'Università Cattolica di (Giovanni Paolo II) di Lublino. Benché questo centro sia sovvenzionato in parte dai fondi pubblici, esso mantiene la sua indipendenza dalle strutture statali. Senza dubbio questo istituto rimane il fortissimo ambiente non soltanto all'interno della facoltà di teologia, ma anche dell'università stessa.

La posizione delle altre facoltà teologiche rispetto alle strutture statali non è così favorita. Prima della seconda guerra mondiale in Germania contavano le facoltà di teologia, sia cattolica che protestante, dell'università statale di Breslavia. Nonostante i tentativi di seguire l'esempio di Poznań, dove nel 1998 la facoltà ecclesiastica è stata accolta nelle strutture dell'università statale, la facoltà pontificia di teologia a Breslavia (dal 1945 Polonia) non è riuscita ad entrare nelle strutture statali. Tutte le altre facoltà statali di teologia sono fondate come istituzioni nuove. Alcune furono erette insieme con la fondazione delle università statali (nel 1994 a Opole e nel 1999 a Olsztyn). Esse quindi sono in un certo senso alla pari con le altre facoltà di queste nuove università. Di una posizione meno privilegiata godono le altre facoltà teologiche nelle università che furono fondate qualche decennio prima delle facoltà teologiche e consolidate senza la presenza di teologia (le facoltà a Toruń e a Katowice iniziarono la loro attività nel 2001, mentre l'università a Toruń fu fondata nel 1945 e quella a Katowice nel 1968; la facoltà di teologia a Stettino nel 2003, mentre l'università nel 1984).

3. Contesto politico

L'assenza dello studio teologico era dovuta all'ideologia atea del sistema politico nonostante le aperture da parte del mondo accademico.

Per esempio nella mia regione, in Alta Slesia, l'idea della fondazione di un'università completa, quindi insieme con la facoltà teologica, nacque subito dopo la seconda guerra mondiale. Infatti, già in maggio del 1945 fu costituito il Comitato dei Cittadini per la Fondazione dell'Università di Slesia, al quale facevano parte anche i rappresentanti della chiesa locale. Allora tutto il progetto fu abbandonato. Invece quando l'Università di Slesia era stata fondata nel 1968, il progetto fu visto da alcuni come strumento in lotta ideologica del partito comunista contro il Sessantotto polacco (esso va distinto da quello dei paesi occidentali per i postulati di libertà nazionale). Le autorità comuniste infatti non soltanto esercitavano la pressione nella selezione per l'assunzione nuovi docenti, ma anche cercavano di controllare il processo didattico e l'attività scientifica, particolarmente nelle facoltà di scienze umane e sociali.

Come quindi la teologia si trova in un'università con questo passato ideologico? La designazione «l'università rossa», nel passato data alla mia università, non corrisponde alla realtà odierna, né alla situazione prima del 1989. Nella notte dell'imposizione della legge marziale contro il movimento di Solidarność nel 1981 l'Università di Slesia era unica in Polonia il cui rettore insieme con il prorettore furono arrestati, anche con altri quaranta docenti, dipendenti della biblioteca accademica e del servizio tecnico. Ogni tentativo di opposizione fu represso. Non erano ben visti anche quei docenti universitari che mantenevano dei rapporti privati con la chiesa locale. L'Università di Slesia è uno dei pochi ambienti accademici dove i collaboratori segreti dei servizi di sicurezza sono stati scoperti da una speciale, costituita dal senato, commissione storica. A differenza degli atenei nei famosi centri dell'opposizione anticomunista (Breslavia e Danzica) l'iniziativa fondare la facoltà di teologia proveniva dall'ambiente accademico in contrasto con il primo disinteresse delle autorità della chiesa locale. Già nel 1991 il Senato prese la risoluzione, nella quale riconosceva il bisogno di fondazione della Facoltà Teologica e chiese alle autorità ecclesiastiche l'appoggio per tale iniziativa per avviare le procedure necessarie previste dal diritto ecclesiastico. Soltanto nel 1998, alla ripetuta risoluzione il Senato dell'Università, l'arcivescovo di Katowice rispose positivamente. Il Senato dell'Università votò per la fondazione della facoltà teologica all'unanimità. Questo clima positivo si riflette fino ad oggi sui rapporti fra la facoltà e le altre strutture universitarie. Tenendo conto di questa situazione, possiamo ora valutare criticamente alcuni vantaggi e limiti dello studio della Bibbia nell'università statale.

4. Condizionamenti imprevisti

Ai testi biblici come oggetto materiale fanno riferimento i docenti e ricercatori delle facoltà di filologia (dipartimenti di filologia classica, di lettere e di comparatistica), di storia (dipartimento di antichità), filosofia (nei corsi delle ermeneutica e antropologia). Per questo motivo si aspettava una cooperazione tra queste strutture dell'università e la facoltà di teologia anzitutto nel campo degli studi sui testi antichi.

Quando la facoltà teologia era fondata a Katowice, è stato proposto uno scambio dei docenti per rendere possibile agli studenti della facoltà di lettere a partecipare, ai corsi offerti dal dipartimento di teologia biblica (l'esegesi dei testi biblici e le lingue antiche nella versione biblica), e agli studenti di teologia interessati allo studio storico e letterario ai corsi offerti dai dipartimenti della facoltà di lettere (filologia classica). Il progetto di scambiare i docenti si è limitato ai singoli casi e alla moderazione di alcune tesi e tesine. Il suo fallimento è dovuto soltanto alle difficoltà pratiche di distribuire le ore didattiche senza perdere il loro numero per i docenti delle rispettive facoltà, perché il pagamento per la didattica è legato al finanziamento separato delle facoltà. Nei primi anni, insieme con il dipartimento di filologia classica e di comparatistica, abbiamo organizzato le conferenze sull'analisi pragmatica dei testi antichi e sulla loro traduzione. Il frutto di questa collaborazione sono pubblicazioni dai docenti delle diverse facoltà. Però anche in questo caso il freno su queste iniziative è imposto non tanto dalle divergenze metodologiche, quanto dalla separazione del finanziamento corrente delle facoltà nelle università e dalla complessità di progettare i progetti sovvenzionati dal ministero.

Al posto dello scambio dei docenti si verifica un fenomeno in dimensioni che non erano previste: gli studenti e i candidati al dottorato scelgono i corsi offerti dalle altre facoltà oppure si iscrivono ai curriculum parallelo degli studi. Particolarmente ai seminari e ai corsi esegetici offerti dal Dipartimento di Teologia Biblica partecipano alcuni studenti iscritti contemporaneamente alle specializzazioni di filologia classica, lettere e pedagogica. Che cosa cercano gli studenti interessati allo studio della teologia con l'indirizzo biblico? Quali sono le motivazioni che spingono ad approfondire gli studi con una ricerca nel campo di teologia biblica? Come possiamo rispondere a queste attese?

5. Identità dell'esegesi biblica

Certamente la competenza linguistica, letteraria, storica sono essenziali nella realizzazione di queste attese. Nelle discussioni tra gli esegeti fi-

nalmente viene sollevata la questione dell'identità dell'esegesi biblica. Il carattere distintivo dipende solo dalla relazione personale degli studiosi con i testi biblici? Questa relazione personale, in alcuni casi percepibile all'esterno, rimane in realtà troppo soggettiva, è difficilmente verificabile e mai può far parte di una metodologia scientifica. Che cosa può e deve caratterizzare gli studiosi della Bibbia in una facoltà di teologia in confronto con chi la studia in un ambito diverso?

5.1. Distinzioni insufficienti

A che cosa si riferisce è l'approccio teologico? Il riconoscimento oggettivo della realtà testimoniata dai testi determina l'esegesi stessa di questi testi. La mancata presa in considerazione dell'agire divino nella composizione dei testi genera in primo luogo una forte tendenza centrifuga: i testi considerati come unità canonica (Pentateuco, Isaia, Salmi) sempre di più si distaccano da sé; l'Antico e il Nuovo Testamento sempre di meno sono considerati come le parti che formano un insieme maggiore. Questa tendenza si manifesta sul piano filologico, storico e teologico.

Le differenze filologiche allontanano sempre di più il Nuovo Testamento dalla Bibbia ebraica. I testi biblici, infatti, possono essere letti come letteratura ebraica e cristiana antica. L'accentuazione dell'aspetto letterario richiede la presa in considerazione della contemporanea linguistica, critica letteraria e retorica. La necessità di migliorare continuamente le qualifiche professionali in questi e altri campi, ha portato alla formazione di due categorie di esperti, nel lavoro esegetico di solito separati: gli esegeti dell'Antico (filologia semitica) ed esegeti del Nuovo Testamento (filologia greca). Tutto questo può e deve essere giudicato positivamente. Ma come giustificare l'esistenza di teologia tra le discipline scientifiche, dell'esegesi come ricerca appartenente a questa disciplina?

Quando si prende giustamente in considerazione il *Sitz im Leben*, allora nell'analisi dei testi veterotestamentari vanno esaminate le condizioni sociali, storiche e religiose apparse nella lunga storia d'Israele; nello studio dei testi neotestamentari le analoghe circostanze della loro composizione nel cristianesimo primitivo. Non solo non si parla più della teologia biblica, ma al suo posto è subentrata una storia della religione ebraica antica e una storia della religione cristiana delle origini.

Se la soluzione per mantenere l'integrità dell'esegesi biblica come una disciplina non solo storica e/o filologica ci viene offerta dalle letture di tipo sincronico? Uno dei postulati dell'ermeneutica contemporanea richiede una maggiore correlazione tra i testi «indipendenti». Negli ultimi decenni la concentrazione sul testo, a prescindere dalla sua collocazione

e interazione con una storia concreta, conduce alla presa in considerazione della dimensione funzionale e estetica dei testi biblici considerati nella forma definitiva. L'ermeneutica contemporanea insiste sul ruolo del lettore interpellato dal testo preso nel suo insieme. Nonostante che nell'approccio retorico, narrativo, strutturalista e *reader-response* il testo biblico possa apparire come unitario, la sua unità tuttavia deriva dalle premesse del metodo applicato e non dal testo stesso. Esso non viene considerato nella sua collocazione storica e con il suo senso letterale.

Si deve parlare solamente di una tendenza di avvicinarsi dei singoli testi e delle loro raccolte, però senza determinare chiaramente i loro confini e senza unirli insieme in base ad un principio oggettivo. La lettura dei testi biblici deve rivelare una ricca diversità: non solo storico-culturale e letteraria, ma anche teologica. Allora all'esegeta si pone la domanda: in che modo può essere dimostrata «l'unità nascosta e profonda, che lega insieme come un filo rosso libri tanto diversi, provenienti da epoche ed ambienti diversi?» (G. Segalla, «Teologia Biblica: necessità e difficoltà. Per una teoria olistica della Rivelazione attestata nella Bibbia», in M. Tàbet, ed., *La Sacra Scrittura anima della teologia*, Città del Vaticano 1999, 39). L'unità della Bibbia, infatti, non può sussistere al solo livello storico, letterario o religioso-culturale. Il principio fondante della sua profonda unità va cercato altrove.

5.2. *Distinzioni necessarie*

Alcuni scritti antichi del giudaismo e del cristianesimo hanno il valore letterario, storico e religioso delle reali testimonianze della divina rivelazione. Si pone il problema come verificare scientificamente il fatto di questo particolare agire divino. Da una parte, senza questi testi non abbiamo alcuna affermazione sull'azione di Dio nella storia d'Israele e siamo privi di contenuti analoghi sull'attività di Gesù e sulla vita della Chiesa primitiva; dall'altra, l'interpretazione piena dei testi biblici richiede che sia presa in considerazione la loro dimensione fondamentale.

I testi biblici, pur essendo documenti e opere letterarie, utilizzabili dalla storia antica e dalla storia della letteratura, sempre e prima di tutto, sono testimonianza della reale rivelazione divina. Per questa ragione lo studio della Bibbia da una prospettiva unilaterale, che tende ad escludere questa azione divina, si contrappone all'oggettività stessa pretesa dal metodo storico-critico. La formazione stessa dei singoli testi, poi la loro definitiva composizione, collezione e raccolta in un insieme costituisce la parte integrale della storia della divina rivelazione. L'Antico e il Nuovo Testamento si sono formati nei rapporti reciproci con le comunità credenti d'Israele e della Chiesa.

La storia delle rispettive comunità non si spiega solamente con le circostanze che giocano il ruolo nella costituzione di altre collettività umane. Per lo stesso motivo non basta considerare i testi biblici solamente nel modo in cui vengono trattati le testimonianze della formazione di queste collettività: non si deve limitarsi ai fattori solamente linguistici, sociologico-storici e religiosi che determinano l'origine, la composizione e la forma definitiva dei testi biblici. Infatti, oltre a tutti questi fattori «naturali», lo spazio dell'azione dell'uno e stesso Dio e dell'accoglienza umana di questo agire costituiscono il contesto specifico delle Sacre Scritture d'Israele e della Chiesa.

Entrambi i Testamenti sono, sia testimoni dell'agire divino nella rivelazione, che testimoni della risposta umana (Israele e Chiesa) a questo agire. Con questo carattere dialogico costituiscono un'espressione della fede essenzialmente diversa da numerose e multiformi credenze documentate da altri testi religiosi.

In questo senso gli scritti biblici posseggono un valore teologico diverso da quello di altri scritti antichi. Nonostante la loro varietà e, a volte, di alcune incoerenze o persino contraddizioni, questa relazione alla reale azione dell'uno e dello stesso Dio, fonda l'unità dell'Antico e Nuovo Testamento: «Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio» (Ebr 1,1-2a). L'unità tra le due parti della Bibbia può essere pienamente compresa soltanto a partire dal riconoscimento del primato dell'azione di Dio, che ha portato alla formazione prima d'Israele, poi della Chiesa, e rispettivamente delle loro Sacre Scritture.

6. Conclusioni

Riassumendo, possiamo indicare una conseguenza negativa e l'atra positiva:

1) Il teologo e l'esegeta dei testi biblici si distinguono non tanto per un rapporto personale con l'oggetto dello studio, quanto per il riconoscimento oggettivo della realtà testimoniata da questo testo. Se si esclude questo riconoscimento, il suo lavoro forse non perde subito il suo valore, ma non ha più una giustificazione sufficiente per essere separato dalle discipline inserite nelle altre facoltà dell'università e finanziato dai mezzi separati. Per esempio il contesto storico della Galilea nel tempo di Gesù può essere l'oggetto materiale delle ricerche condotto e determinato dalle diverse metodologie proprie alle scienze sociali e alla storia di religione. La denominazione stessa «Galilea di Gesù» è in realtà convenzionale e non più accettata dalle altre discipline. Non è allora meglio parlare del

primo periodo romano e non concentrarsi più sulla regione di un ebreo marginale?

2) Quali sono le conseguenze del riconoscimento dell'identità dell'esegesi biblica? Anzitutto esso si manifesta nella scelta degli argomenti di ricerca, nella distinzione dell'oggetto proprio alle scienze teologiche e nella subordinazione dello studio delle questioni «distanti» ai temi principali. Questa scelta deve determinare i progetti presentati per il finanziamento e la partecipazione del personale. Dove insegnare e studiare i grandi temi della teologia: Dio, Cristo, Spirito Santo, il destino dell'uomo e del mondo, se non nell'ambito dell'esegesi biblica, se non nella facoltà teologica, anche quelle statale? Tale studio può veramente arricchire il resto dell'università, perché la teologia fondata sull'esegesi biblica, concepita adeguatamente, dispone dei mezzi e metodi adeguati per affrontare gli argomenti studiati già nelle prime università per scoprire le molteplici dimensioni della verità.

Artur Malina, S.S.D. al Biblico 1992–2001, dal 2001 docente di Sacra Scrittura, Facoltà Teologica dell'Università di Slesia a Katowice (Polonia).